

EVELINA E IL PONTE

Evelina Pfandl abitava in una grande costruzione sulle montagne austriache, dove la maggior parte



degli edifici sono grandi case coloniche con la stalla e le rimesse per i macchinari agricoli.

L'edificio dove viveva lei non ospitava animali, ma una centrale idroelettrica, della quale il padre era il responsabile.

I sei fratelli di Evelina, molto più grandi di lei, da tempo erano andati via da casa, e la bambina non aveva nessuno con cui giocare. Ma non si annoiava per niente: il

continuo ronzio dei trasformatori e lo scrosciare dell'acqua le facevano compagnia.

A volte, stanca di giocare in casa, la bambina usciva, attraversava il ponticello di legno e, sedutasi in mezzo al prato dall'altro lato del torrente, ammirava i monti imponenti che circondavano la centrale.

La neve d'inverno e la pioggia d'estate facevano gonfiare molto il torrente. L'acqua veniva incanalata in un condotto che si restringeva poco a monte della centrale, per formare poi una cascata tumultuosa, dopo essere passata con grande forza e velocità attraverso la dinamo che produceva l'elettricità.

Quando il clima era secco, spesso Evelina si sdraiava sul ponte e attraverso le fessure del legno osservava l'acqua gelida che scorreva vorticosamente.

"Fai attenzione sul ponte, – l'avevano avvertita i genitori – L'acqua è alta tre volte te. Inoltre il ponte è vecchio e coperto di muschio. Non andare sul ponte quando piove".

Evelina era d'accordo con i genitori. Aveva osservato come i pezzi di legno che gettava nell'acqua venivano portati via come fucelli dal torrente impetuoso. Rabbriviva al pensiero di ciò che sarebbe potuto succedere a chi fosse caduto nei vortici d'acqua, là sotto.



Il ponte si deteriorava lentamente. I pali di ferro che sostenevano il parapetto erano arrugginiti e alcuni

erano caduti nell'acqua. Si capisce perché i genitori avevano detto alla figlia di non andare sul ponte quando pioveva!

In primavera, uno dei fratelli, Wilfredo, andò a passare alcuni giorni a casa. Durante una giornata di pioggia, Evelina ed il fratello furono costretti a restare in casa. Quando finalmente il cielo si schiarì, poterono uscire a fare una passeggiata.

"L'acqua sembra molto alta" disse Wilfredo ad uno degli operai.

"Sì, circa cinque metri" gli rispose questi avvicinandosi per fare quattro chiacchiere con lui.

Evelina attese pazientemente che la conversazione finisse. Ma dopo dieci minuti, un po' arrabbiata, si avviò lentamente verso il ponte.

"Non andare sul ponte – le sussurrava una voce dentro di sé – Tu sai che è bagnato e sdruciolevole!". I genitori le avevano detto la stessa cosa quand'era piccola, ma ora sapeva il fatto suo!



Con molta precauzione Evelina si avventurò sul ponte. Fece alcuni passi: il terreno era solo un po' scivoloso. Ancora alcuni passi cauti, verso il centro del ponte. Se un piede scivolava un po', la ragazzina ristabiliva subito l'equilibrio. Com'era divertente! E per nulla pericoloso! Wilfredo si sarebbe sorpreso vedendo come la sorella era cresciuta!

Ad un certo momento Evelina, sentendosi sicura di sé, lasciò il parapetto e si guardò attorno mentre proseguiva sul ponte.

Ma improvvisamente il suo piede destro scivolò; la bambina non fece in tempo a riprendersi e scivolò dritta verso una grande fessura tra i pali della ringhiera.

All'ultimo momento allargò le braccia e riuscì ad afferrare due pali. Rimase così sospesa sopra il torrente impetuoso. Sapeva che la corrente era tanto forte che l'avrebbe inghiottita in un baleno se i suoi piedi avessero toccato l'acqua.

"Gesù, aiutami!" mormorò. I polsi e le dita le facevano male, stretti intorno ai pali gelidi. Proprio in quell'istante apparve qualcuno. "Wilfredo!" mormorò la bambina.

"Non lasciare i pali finché non te lo dico io!". Il ragazzo si appoggiò saldamente sulle gambe e afferrò i polsi della bambina. Pian piano la tirò sul ponte e non la lasciò fino a quando non furono tutti e due al sicuro sul sentiero che portava a casa.

Tremante di paura, Evelina corse in camera sua. Rifletté sul perché dei divieti e ringraziò Dio di avere mandato Wilfredo a salvarla.

Quando il tempo si fu rimesso ed il ponte fu asciutto, Evelina volle andare a vedere il punto dov'era caduta tra i pali. Guardò l'acqua, la fessura, e pensò: "È più larga di quanto credessi!".

Afferrò con una mano il palo di destra e stese il braccio sinistro verso l'altro palo. Ma per quanto si sforzasse, non riuscì ad afferrare i due pali insieme: la fessura era troppo larga!

"Ma quel giorno come ho fatto?" si chiese stupita. Dentro di sé conosceva la risposta: "Grazie, o Dio; tu mi hai salvato la vita quando sono scivolata sul ponte bagnato!!!".

Anni dopo, Evelina diventò precettrice nel Seminario Avventista di Bogenhofen, in Austria.

(Tratto dal Bollettino Missionario per i Ragazzi dell' 1.8.1987)